Spett.le 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N.137
del 4 luglio 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Comunicato stampa

Le sezioni del PCI chiudono? Le donne ne aprono una a Milano. Avrà il nome di Teresa Noce, inquieta dirigente comunista e autrice di "Rivoluzionaria di professione".

Inaugurazione e congresso di fondazione il 9 luglio alle ore 18 presso la sezione P.C.I. di Piazzale Santorre di Santarosa - Milano.

Rigurgito sentimentale vetero comunista? No. Non è così.

Il gesto che un gruppo di donne iscritte al Pci, in forte relazione politica tra loro, ha voluto compiere in questo modo apparentemente contradditorio, è un gesto di autonomia. Si pongono così, nei fatti, fuori dalla logica degli schieramenti e delle mozioni. Ciò è risultato possibile dallo spostamento del piano del loro agire politico: riconoscono che la loro appartenenza primaria è quella di sesso e che dunque sono innanzitutto donne e poi comuniste. Da questo nuovo posto di osservazione intendono muovere la loro politica.

Ma perchè una sezione e non un circolo o un club? C'è coerenza in questa scelta che non vuole in nessun modo delegittimare altre scelte organizzative. E c'è anche dell'onestà.

Queste donne sono tutte iscritte al PCI, non sono parte della sinistra sommersa, ed è dal luogo in cui sono sempre state che hanno deciso di compiere quel gesto.

Un gesto *imprevisto:* lo statuto non prevede (e dunque non esclude) la possibilità che si costituiscano sezioni sulla base della differenza sessuale.

L'atto stesso di costituzione esplicita oggettivamente il conflitto con una forma organizzata che non lo prevede. E non è proprio questa forma che va ripensata e trasformata?

Vogliamo fondare una sezione di donne del partito comunista italiano

CHI SIAMO

Siamo un gruppo di donne comuniste. Ognuna di noi ha aderito al PCI a partire da personali esigenze e motivazioni.

Abbiamo deciso di incontrarci e ragionare insieme sull'autonomia, abbiamo scelto di anteporre alla nostra appartenenza a questo partito, la nostra appartenenza di sesso e da qui, agire e praticare liberamente la nostra politica dentro il PCI.

Tra noi ci sono dirigenti della Federazione Comunista e del Sindacato dirigenti di sezione, amministratrici, vecchie e nuove iscritte.

Alcune hanno vissuto la storia recente e passata del movimento delle donne altre no.

Tra noi ci sono donne che hanno preso, nel dibattito politico sulla Costituente, posizione diverse. Tuttavia ognuna di noi ha riconosciuto che, per quanto riguarda la politica delle donne e la loro presenza dentro il partito, il dibattito congressuale prima e la vicenda elettorale poi, sono stati momenti rivelatori di uno "scacco". Uno scacco individuale e collettivo che ha prodotto un grande silenzio.

Ma da questo silenzio e al di là degli schieramenti che hanno provocato divisioni e rotture è emersa una nuova consapevolezza e capacità di mettersi in relazione tra donne, di valutare e valorizzare le diversità di pratiche e di posizioni politiche.

Di qui si è liberato il desiderio di creare il luogo del nostro agire politico.

PERCHÈ UNA SEZIONE

Per le comuniste che lo sentono come necessità è il tempo di avviare nuove modalità di rapporto tra loro e con le altre, per dare valore alla loro presenza non solo in termini di quote.

È una libertà che ci dobbiamo riconoscere e prendere poichè è anche in questo modo che esercitiamo l'autonomia.

Il lavoro di elaborazione e la pratica politica delle donne dentro e fuori il partito, hanno portato il PCI ad assumere la differenza sessuale come valore nei documenti congressuali e nello statuto. Ma tutto questo non ha inciso sulla forma organizzata e sui contenuti dell'agire politico, soprattutto non è stato ingombro alla falsa neutralità del PCI, ma piuttosto alla libertà femminile. Riteniamo quindi che l'autonomia delle donne, in questa fase, vada posta prioritariamente sul piano della forma, sul piano della struttura organizzativa.

Per questo scegliamo di creare a Milano, come nostro luogo politico, una sezione di donne del PCI (proprio in quanto istanza riconosciuta), per dare coerenza all'interno, alla riforma della politica e delle sue forme organizzate.

COSA VOGLIAMO

Vogliamo comunicare con le altre donne comuniste che lavorano in altri ambiti e scelgono altre collocazioni. Le loro scelte non sono deleggittimate dalla nostra azione, anzi. Ci sembra che la nostra esistenza, la nostra esperienza e la riflessione che ne nascerà, possa renderle più forti e più libere.

Vogliamo comunicare anche con tutte quelle donne che nel movimento hanno contributo attraverso la loro elaborazione e la loro pratica, a rendere visibile e produttiva la forza politica delle donne.

La nostra scelta ha fondamento teorico e politico: la riteniamo infatti uno degli sviluppi possibili dei percorsi avviati col pensiero della differenza sessuale e con la Carta delle Donne.

Vogliamo contribuire, con questa sezione nata dalla differenza di genere, a trasformare in forza politica quella forza sociale delle donne che è sempre stata usata e gestita da altri. Anche la storia del PCI lo dimostra: è la storia degli uomini che l'hanno costruito e diretto.

Delle donne militanti e dirigenti quasi non c'è traccia: le madri simboliche, invece, vanno conosciute e nominate.

Il nostro è un gesto di autonomia. Non enuncia ma sperimenta la riforma della politica.

Questo progetto ha preso avvio dalla relazione tra: **Giovanna Capelli, Silvia Lipschitz, Daniela Lorandi, Angela Masala, Mariuccia Masala, Cristina Pecchioli, Anna Maria Rodari, Elda Serati, Wanda Zurlo.**

Prevenzione, informazione, partecipazione

Continuiamo a pubblicare i risultati dei nostri incontri al Policlinico di Roma con le donne del Tribunale dei Diritti del Malato.

Abbiamo cercato stavolta di fare luce sui problemi della prevenzuione e della profilassi nelle patologie che più colpiscono la donna e in particolare nelle malattie del seno. Siamo in grado così di fornire alcune indicazioni; veniamo a sapere che per quanto concerne la prevenzione delle patologie del seno c'è da registrare, innanzi tutto, un problema di carenza di strutture e di inadeguata gestione delle apparecchiature per la diagnostica. Alcuni dati: i mammografi in funzione al policlinico sono solo due, situati presso l' istituto di radiologia; uno dei due apparecchi, quello operante nel reparto del prof. Bualdi, deve sostenere, oltre alle numerose richieste provenienti dalle UUSSLL e dagli ambulatori, anche quelle provenienti dall'istituto di ostetricia e ginecologia, di conseguenza la lista di attesa, che ammonta oramai a oltre trecento nomi, è stata chiusa e le prenotazioni non verranno effettuate fino al mese di settembre. L'altro mammografo, presso il reparto del prof. Cavallo, divide un'unica stanza con altri apparecchi radiologici, può dunque essere utilizzato solo parzialmente; lo spostamento in un ambiente a se stante avrebbe permesso un pieno utilizzo della macchina ma questo non è stato possibile per la cronica mancanza di spazi. La situazione è arrivata al collasso dopo la chiusura delle convenzioni fra USSLL e laboratori esterni rendendo così impossibile effettuare sul territorio gli accertamenti di ordinaria amministrazione. Occorre poi ricordare ancora una volta che sul policlinico di Roma converge gran parte dell'utenza del centro - sud soprattutto per quanto riguarda la popolazione femminile. Più difficile ancora effettuare esami ecografici per carenza di strumenti e di personale specializzato.

Prima di effettuare la mammografia, spesso richiesta con troppa superficilità, si effettua una visita presso il reparto di senologia della clinica ostetrico - ginecologica volta a verificare lo stato della paziente e quindi l'effettiva necessità di un esame radiologico. È questo il momento in cui potrebbe e dovrebbe innestarsi un serio discorso di prevenzione e di profilassi mirato ad evitare l'insorgere di patologie o per lo meno un loro ulteriore sviluppo. Abbiamo chiesto alla dottoressa Aureli medico chirurgo della preospedalizzazione, nonchè membro della FONCAM (forza operativa nazionale carcinoma mammario)), quali siano le opportunità offerte alle donne e quale sia il metodo di lavoro seguito degli operatori del settore. Secondo quanto ci viene riferito prima del 1978, ossia, prima della riforma sanitaria che sanciva il passaggio di gestione del policlinico dagli ospedali riuniti all'università, era stato istituito un servizio di prevenzione delle malattie delle mammella, l'equipe che coordinava il servizio aveva ottenuto in dotazione un teletermografo, un diafanoscopio per la transilluminazione, siringhe per la citoaspirazione; il centro operava presso il primo padiglione. Alle donne che vi giungevano veniva per prima cosa effettuata una visita di controllo tramite palpazione, grande rilevanza veniva data al momento di informazione clinica, quindi: raccolta dei dati, anamnesi, eventuali visite di complemento in modo tale da aprire una cartella clinica che accompagnasse la donna in tutto l'arco di tempo necessario. Alla paziente venivano poi, a seconda dell'esito del controllo iniziale, fissati una serie di nuovi appuntamenti per controlli periodici; nel caso si fossero riscontrate delle neoplasie venivano fissati una serie di incontri propedeutici alla terapia e all'eventuale ospedalizzazione; l'obiettivo era quello di preparare la paziente all'intervento riducendo al minimo il periodo di ospedalizzazione. Una volta operata la donna poteva usufruire di un servizio di assistenza psicologica sia individuale che collettiva. "E qui succedevano cose molto belle - racconta la dottoressa Aureli -- c'erano donne che nonostante la malattiaa scoprivano se stessa, facevano un bilancio della propria vita, riappropriandosi di tutte le loro potenzialità umane e sociali". Intanto si continuavano dopo l'intervento controlli e terapie; il servizio effettuava circa mille osservazioni l'anno. Dopo il passaggio all'università il servizio è stato smantellato, e il primo padiglione è chiuso per restauri che durano ormai da anni, dei macchinari in dotazione si è persa ogni traccia.

Non esiete più attualmente nessuna coordinazione fra le strutture e i reparti che si occupano del problema, nascono un pò ovunque i reparti di senologia in cui si effettuano pochi e inadeguati controlli ma che valgono ugualmente per creare nuovi primariati.

In preospedalizzazione e in clinica ostetrico - ginecologica si fa il possibile per continuare ad assicurare un servizio dignitoso ma l'amministrazione universitaria è sorda a ogni richiesta.

Anche in questo caso è l'autoorganizzazione dei cittadini a supplire alle carenze delle strutture; al policlinico opera difatti il comitato "forte come una donna" composto in gran parte da donne che hanno a loro volta subito una mastectomia. Il comitato due volte alla settimana svolge opera di accoglienza per le donne che si avviano ad essere sottoposte ad intervento chirurgico con la possibilità di partecipare a terapie di gruppo o di essere seguite individualmente sia prima che dopo l'intervento. Il problema è comunque a monte, nella carenza di informazione e prevenzione che miri il più possibile ad una partecipazione attiva della donna a partire dal territorio e dalle strutture di base, riservando agli ospedali l'altra diagnostica e la fase terapeutica.

Laura Supino, Rita Frau

Pedagogia della differenza: un impegno dal Governo Ombra

Romana Bianchi, deputata, responsabile per le Pari Opportunità nel Governo Ombra e Aureliana Alberici, senatrice, Responsabile per l'Istruzione nel Governo Ombra, hanno presentato, rispettivamente alla Camera e al Senato, in data 21 giugno 1990, una mozione per impegnare il Governo a riconoscere ed autorizzare le sperimentazioni di modelli didattici fondati sulla Pedagogia della Differenza. Nella premessa, le parlametari rilevano che la ricerca, gli studi, la sperimentazione delle donne hanno prodotto un'elaborazione di pratiche pedagogiche che già incidono, in determinate realtà, sui contenuti e sui metodi didattici e che a partire dalla costruzione di una cultura che valorizza l'identità femminile, la Pedagogia della Differenza, attraverso progetti differenziati, mette in discussione non solo i contenuti ma anche i modelli tradizionali della trasmissione del sapere basato su una universalità che ignora la presenza del genere femminile. Le parlamentari che hanno sottoscritto la mozione impegnano il Governo non solo a riconoscere le sperimentazioni di modelli pedagogici fondati sulla Pedagogia della Differenza, ma ad autorizzare tali sperimentazioni tenendo conto delle eperienze già avviate, delle pratiche e delle elaborazioni di progetti già operanti in alcune città italiane, come Milano, Verona e Palermo. La mozione individua nel Comitato per le Pari Opportunità - presso il Ministero della Pubblica Istruzione - la sede idonea per una verifica periodica delle impostazioni didattiche e metodologiche con le docenti che sperimentano progetti educativi della Pedagogia della Differenza. Le parlamentari si augurano che il Ministro risponda prontamente e positivamente alla mozione e che metta in opera iniziative concrete per realizzare propositi spesso solo enunciati.

A.F.F.I. (Associazione femminista federativa internazionale) Roma

Il Comitato di gestione dell'A.F.F.I. (già centro internazionale del Buon Pastore) prepara per ottobre un Convegno Nazionale sui temi del femminismo.

Il femminismo produce progetto. Qual'è il progetto comune?

Chiunque può proporre, suggerire e coordinare il lavoro preparatorio indirizzando a: Via della Lungara 19 - Roma.

Oppure telefonando ai numeri: 5374115 - 5804514 - 2413290 di Roma dalle 18 alle 20.

Nell'occasione il gruppo "Immagine" dell'A.F.F.I. si propone di preparare una Mostra di foto e documenti di/su 20 anni di femminismo.

Pertanto sono gradite foto e documenti (possibilmente datati) per rendere la mostra il più possibile ricca e significativa.

Il Comitato di gestione A.F.F.I

Dalla sindrome di Gontrano ai vantaggi del separatismo:

riflessioni in margine alla Costituente delle donne

L'ambiguità del manifesto che chiamava ad un incontro donne comuniste e di altre appartenenze era palese (e voluta?); c'era chi la rafforzava, con un uso disinvolto, e quasi intercambiabile, dei termini "costituente delle donne" o "ruolo delle donne nella costituente", come hanno fatto quasi tutte, compresa Livia Turco nella relazione introduttiva, e chi insisteva per scioglierla, come (fra le poche) Alessandra Mecozzi, che ha detto di volere una "costituente delle donne come luogo di forte autonomia, non come strumento di un'altra costituente".

Per quanto mi riguarda è da alcuni mesi prima che si avviasse la cosidetta fase costituente "di una nuova formazione politica" che sto cercando di capire se c'è oggi spazio e volontà collettiva di dar vita ad una *costituente di donne*, finalizzata ad una *autonoma formazione politica di donne*, accomunate da un progetto comune (è questa opzione che mi ha portato a condividere per alcuni mesi il percorso del Comitato promotore di Onda). Quello che cercavo al Teatro Centrale non era quindi nè la "costituente delle donne" (termine buono giusto per un manifesto, ma privo di un soggetto di riferimento - tutte le donne?), nè le donne impegnate a darsi un ruolo nella "costituente dei due sessi", nella quale, a mio avviso, stanti gli attuali rapporti di potere, il ruolo delle donne non può che essere (come finora è stato) subalterno.

La riunione di sabato 16 comunque (l'abbiamo già detto nel resoconto fatto assieme a Sesa Tatò) è andata oltre le aspettative (e le diffidenze) mie e di altre, è stata importante, stimolante, tale da farmi uscire dalla sala con alcune idee diverse e più ricche rispetto a quando vi ero entrata (il che è per me il massimo che si possa chiedere ad una riunione, e mi accade quasi soltanto nelle riunioni di donne).

Perchè allora, nonostante questo, continuo a sentire una estraneità sottile nei confronti della passione e dell'intusiasmo di chi (come Sesa, per riferirmi all'ultima persona con cui mi sono confrontata su questo) sta investendo in questo processo il proprio desiderio e la propria passione politica? I motivi di fondo sono due, il primo lo avevo chiaro fin da sabato, il secondo mi si è chiarito in questi giorni, in seguito all'articolo che, sull'Unità, lamentava l'assenza degli uomini a quell'incontro.

La *sindrome di Gontrano:* con questo termine vorrei indicare la tendenza delle donne di "farsi carico", di assumere, nelle fasi di crisi, responsabilità e compiti di supplenza, di supporto, nella famiglia, nella società, nei partiti. Per chi non se lo ricordasse, Gontrano è il cavallo che, nella "Fattoria degli animali" di Orwell reagisce alle crisi politiche, ai conflitti di potere che alla fine snaturano la rivoluzione, ripetendo generosamente e testardamente la frase: "Lavorerò di più".

Dire oggi, come fa Livia Turco nella relazione, che la forza femminile va posta a base di una nuova formazione politica della sinistra (un partito di donne e uomini), o ancora che la parzialità femminile deve essere "una risorsa per una trasformazione del sistema politico istituzionale, per una riforma della politica", significa essere ancora affette dalla sindrome di Gontrano: la sinistra è in crisi, il sistema politico è in crisi, e noi "lavoreremo di più".

Io non credo invece che la nostra forza vada investita in un processo in cui la mediazione con gli uomini avviene in condizioni tali da rendere improbabile un reale "guadagno" per noi e per le nostre simili. È per un progetto "nostro" che oggi io voglio spendere la forza e il sapere di cui dispongo: non sono risorse disponibili per altro che per quel "bene concreto per noi stesse e per il nostro sesso" (Livia Turco).

Rovesciamo lo slogan: *alle donne la forza delle donne*. Alle donne, e a nessun'altro.

Convinta di questo, e già perplessa per le ambiguità che su questo tema attraversavano relazione e interventi, sono poi rimasta letteralmente sconcertata dal sapere che *l'assenza degli uomini* all'incontro era stata per alcune un fatto negativo. Più ci penso e meno riesco a capire quale vantaggio avremmo avuto da presenze maschili; gli svantaggi invece mi sono chiari e dovrebbero esserlo a chiunque ha nel suo passato pratiche di riunioni miste e separate.

"Stando da sole imparammo il nostro potere": le femministe americane dell'800 ci danno una lezione valida ancora oggi: qualunque forma assuma la presenza autonoma delle donne nella (o in relazione alla) nuova formazione politica, la presenza degli uomini alle nostre riunioni (come osservatori benevoli o come curiosi) è per me semplicemente impensabile: perchè oggettivamente inutile, e, sul piano simbolico, fonte di equivoci. Il *separatismo* non ha esaurito la sua funzione storica, la *relazione fra donne*, come prima il *piccolo gruppo*, sono le forme contingenti create dal femminismo a partire da questa scelta necessaria.

Mi rendo conto che queste due osservazioni critiche mi pongono di fatto fuori dal processo costituente, così come si è delineato nell'ultimo incontro, e questo mi dispiace, perchè quanto sta accadendo fra donne comuniste e di altre appartenenze politico-culturali mi riguarda e mi coinvolge profondamente.

Consentitemi, nonostante questo, di avanzare una modesta proposta, che è abbastanza collegata alle due precedenti osservazioni. C'è, in questa città, a Roma, un palazzo occupato da gruppi e associazioni di donne, che ha spazi disponibili (in parte da ristrutturare) per riunioni, convegni, incontri. Parlo ovviamente del Buon Pastore, per la cui difesa come "Casa delle donne" molte delle presenti al Teatro Centrale si sono battute e si stanno battendo, nelle sedi della politica istituzionale in cui operano.

Non potrebbe essere quello il luogo (a livello cittadino, ma anche nazionale) dove le donne della costituente, come già fanno molte altre, possono incontrarsi nelle prossime occasioni, per sedere intorno a un tavolo, nel modo conviviale auspicato da Livia, con spirito di parità e di condivisione?

Quel luogo è una risorsa per tutte noi, e nello stesso tempo, per essere quello che vorremmo che fosse, richiede un investimento di risorse da parte di tutte, richiede di essere valorizzato, usato, sentito come proprio.

È vero, in quell'edificio vige la regola del separatismo: ma siete proprio convinte che la presenza di qualche maschio alle riunioni è di maggior vantaggio per noi dell'impatto simbolico dell'essere tante, diverse, visibili in un luogo "nostro"?

Da altre, magari dagli stessi gruppi del Buon Pastore, si potrà obiettare ricordando la regola dello Statuto che vieta le riunioni "di partito", ma se questo tavolo di confronto vuol riunire donne al di là delle appartenenze, accomunate dal progetto di "produrre forza femminile nella società e nella politica", allora le partecipanti non potranno che essere le benvenute.

Anna Picciolini

Stralcio del Ricorso

presentato da "La Città Sessuale" alla Consulta Costituzionale che deve ammettere entro settembre il Referendum sulla riapertura delle "case chiuse" proposta dal PSDI.

Alla Consulta Costituzionale Roma

Al Parlamento Europeo Coordinamento Donne Bruxelles

Alla Commissione Pari Opportunità Donna Uomo Presidenza Consiglio Ministri Roma

Il Paradigma dello stupro nella prostituzione iniziative contro i *Clienti-Stupratori* nella prosituzione. Applicazione Risoluzione Europea A2-44/86 e della Convenzione delle N.U.

Leggiamo sulla stampa - in numerosissime occasioni - che gli Addetti alla Pubblica Sicurezza, nella presunzione di reprimere la prostituzione, *procedono al "rastrellamento" di donne, bambineli e giovani travestiti*, tutte persone assoggettate (prevalentemente contro la propria volontà) alla organizzazione criminosa dello stupro. Abbiamo inoltre notato che i "*clienti*" cioè gli uomini che fruiscono della prosti-

tuzione (commettendo il reato di stupro) non vengono imputati nè di aggressione, nè di corruzione, nè tantomeno della responsabilità di rafforzare apertamente la catena delle grosse organizzazioni, *criminali*, che controllano e organizzano la vendita di centinaia di migliaia di donne e bambine/i. Anzi, gli uomini vengono opportunamente tutelati con il più reticente silenzio. *Noi riteniamo invece che il Cliente sia vincolato nelle responsabilità, insieme con i racket, nell'organizzazione del "territorio" della prostituzione.*

A Milano, a novembre dello scorso anno, sono state raccolte sotto i ponti dodici bambine slave e due maschietti di dieci-undici anni (importati di notte) e sottoposti a 30-40 stupri al giorno. Non sappiamo che fine abbiano fatto le bambine, ma sappiamo che nessuna iniziativa è stata presa nei confronti degli uomini trovati a fare la fila dinnanzi alle vittime; uomini che aspettavano il proprio turno in fila per attuare una violenza *crudele, una vera tortura.*

...L'agire dello Stato, che si riversa punitivamente sulle vittime della prostituzione, ha un triplice effetto perverso:

I) rafforza la virilità perchè criminalizzando le vittime normalizza l'esercizio di un ulteriore disprezzo sociale verso le donne;

2) fornisce coperture alla criminosità diffusa degli uomini, impedendo che la catena organizzativa della distruzione di persone venga interrotta;

3) assume nelle istituzioni e dunque legalizza la continuità del maltrattamento di persone segnate a vita dall'organizzazione storicamente radicata della "virilità", cioè della violenza.

...Nessuno ha mai parlato del significato che lo stupro organizzato (prostituzione) *ha per la collettività maschile nel suo insieme, organizzatori e fruitori.*

...Sotto il profilo delle leggi, oggi la prostituzione è considerata un "esercizio lecito", mentre di fatto si consuma lo stupro che è un *reato assoluto*. Un crimine *che è il più grave atto di aggressione che un uomo possa esercitare sull'Altro*. La vittima vive infatti un annientamento, dato che la penetrazione vaginale implica di per sè, *l'assoluta presenza di emozioni che non sono fisiologicamente rimuovibili.*

...Nella prostituzione quindi il danno è una realtà visibile perchè la violenza è inscindibile in chi consapevolmente e con azione preordinata e ostile si appropria di un altro corpo come di qualcosa di inanimato, ed il danno quindi non può essere messo in discussione.

Non dimentichiamo che siamo ancora nel "grande circuito" dello schiavismo, dei suoi effetti cumulativi, verso le donne che sono state e tutt'ora sono acquistate nel matrimonio e nella prostituzione.

...Anche l'esercito di mogli, ordinate per posta o per agenzia, rientra nel mercato legato al racket internazionale della prostituzione.

...Nè ci si può riferire alla presunzione del "consenso" perchè introdurrebbe nel contesto penale una ipotesi insostenibile, che ammetterebbe gli abusi, la schiavitù, la distruzione e lo sfruttamento. Perchè ci traumatizziamo quando qualcuno per impotenza sociale vende un occhio, un rene o altro?

Che la prostituzione fosse sostanzialmente stupro era già chiaro fin dalle epoche antiche. Nelle prime forme organizzate dello Stato Patriarcale, la prostituzione era definita apertamente stupro, tanto che la donna veniva munita di una qualifica detta "licentia stupri". Tale licenza configurava la rimozione del reato di stupro perchè sospendeva i tre requisiti fondamentali della persona, lo status libertatis, civitatis et familiae: quella donna non era quindi più degna di tutela!

...È evidente che nella prostituzione non discutiamo affatto di Rapporti Sessuali; la persona che si prostituisce espone e ammette la propria "impotenza sociale" (e non personale), compiendo quindi una sottomissione motivata.

...Abbiamo verificato quindi che l'interesse della persona destinata allo stupro o adattata alla prostituzione non è mai preso in considerazione da nessuno.

...Ma la "*contraddittorietà macroscopica*" dell'ipotesi della punizione del *lenocinio*, dello *sfruttamento* della donna prostituita o dell'*incitamento*, dimostra che questa strategia era lontana dal rilevare il reale "interesse personale" globale della donna così violentata.

La fattispecie che doveva essere delimitata sul piano penale era infatti lo stupro, cui nessuno si riferisce.

Nella legge Merlin, alla chiarezza della finalità sociale, non fa riscontro una precisazione del reato che si compie. Quale libertà personale viene violata?

Vedremo allora che lo sfruttamento consiste nello stupro e non nelle condizioni sociali che maturano intorno alla pratica di esso.

Con un indennizzo arbitrario, lo stupratore sospende nella prostituzione la propria responsabilità. Non viene disprezzato, da nessuno e tantomeno dalla coscienza collettiva. I danni e le torture che derivano alle donne violentate sono così assenti da non suscitare nessuna "sana" reazione nella coscienza della collettività. Vi sono studi medico-sanitari che offrono un quadro terrorizzante delle malattie da prostituzione. Un recente studio condotto dalla Clinica Ostetrica e Ginecologica di Modena indica che l'elevata stimolazione cui è sottoposto il canale vaginale determina una modifica del rapporto dei linfociti I e B, alterando le difese immunitarie. Gli autori considerano le donne sottoposte alla prostituzione "oggetti ad alto rischio" per sifilomi e neoplasie cervicali ed infezioni pelviche. *Perchè il Ministero della Sanità non predispone una indagine sui danni psichici e fisici prodotti dall'uomo che pratica lo stupro?*

Invitiamo inoltre il Ministero delle Finanze a valutare attentamente che nella prostituzione gli uomini sottraggono *reddito alla tassazione in cifre pari al fatturato della Fiat.*. Pertanto noi richiediamo l'accertamento induttivo della posizione fiscale di tutti gli uomini e la presunzione della evasione di ciascuno di loro dai 10 ai 100 milioni dato che indagini sul campo dimostrano che ciascun uomo ricorre alla prostituzione in media 2-3 volte la settimana.

L'azione punitiva

Perchè vengono definite "soggetti attivi" della prostituzione solo le persone sottoposte all'esproprio di sè, mentre la posizione socio-giuridica del cliente non viene definita in base alla particolare posizione che egli assume nei confronti della persona aggredita? *Perchè il reato viene escluso proprio per l'uomo?*

Il dolo non consiste forse nella consapevole volontà di compiere un'azione coscientemente finalizzata allo stupro?

...In un delitto così grave, che si fonda su di una complicità progettata politicamente tra uomini (dato che l'emarginazione e l'isolamento sociale delle donne è perseguito politicamente), in un delitto così grave quindi, viene criminalizzata la persona aggredita e non l'aggressore. L'azione statale si totalizza sempre e solo con l'arresto dei soggetti passivi dell'aggressione.

...Nella prostituzione *oltre a vessare in mille modi la vittima*, si è punito l'addescamento, il disturbo delle quiete pubblica, *ma non si è mai individuato il vero reato; lo stupro.*

...Si parla di donne che subiscono 30/40 stupri al giorno!

La prostituzione è una cultura dell'uomo che si è tradotta in un fenomeno che incrina tutti i rapporti sociali, origina corruzione, molestie ed aggressioni in ogni ambito della vita, dalla famiglia al lavoro, dalla strada alle istituzioni, ai mass- medi. Quest'ultimi sovrastano la collettività imponendo un'immagine corruttrice della donna, svuotata di senso proprio, una tendenza sadica e torroristica tragicamente rappresentata da films e giornali pornografici; in particolare si guardi alla "scrittura" delittuosa dei "bondage" vera scuola di sadismo e di crimine verso le donne. Un maltrattamento ideologico che prelude all'omicidio (il caso Moncini è illuminante) tendenza che proviene dalla storia dello stupro socialmente organizzato.

Il sadismo legalizzato.

Benchè esplicito in molti canoni di comportamento maschile, il *sadismo* non è mai stato individuato come reato. Anzi, il pensiero maschile tende a dargli dignità facendolo addirittura approdare all'arte, alla religione ed alla politica.

...Il sadismo, cioè la crudeltà spietata implicita nello stupro e nella prostituzione è diventata per l'uomo quasi "senso morale" tanto che l'On.le Antonio Bruno ipotizza di riaprire i lager, allo scopo di liquidare sbrigativamente la prostituzione, *come faccenda che attiene solo all'immagine urbanistica della città.*

...Noi pretendiamo oggi che la nostra consapevolezza di Femministe operi la cancellazione di una mentalità che mantiene la criminosità dello stupro agito nella prostituzione in un "porto franco". Se lo stupratore occasionale viene perseguito e sanzionato collettivamente, noi pretendiamo che la violenza collettiva della prostituzione venga pubblicamente sanzionata ed ostacolata.

Non vogliamo sottrarre allo sguardo di tutti la miseria dello spettacolo di un uomo menomato e solitariò che si illude di coitare, mortificando una donna. Noi vogliamo combattere l'asocialità e la delittuosità, conservata nella virilità. Le "case chiuse" fanno parte di un sistema di repressione imposto alle donne al solo scopo di cautelare l'avvilente dimensione degli uomini.

...Poichè la prostituzione è una delle "forme" di violenza che la virilità ha radicato nel mondo...

Pertanto pretendiamo d'ora in avanti che le Questure siano obbligate a dare pubblicità ai nomi di coloro che attuano impunemente lo stupro nella prostituzione, in quanto sono persone che alimentano la corruzione e la criminalità organizzata.

La prostituzione è un reato contro la persona.

...Nei progetti di depenalizzazione del reato di favoreggiamento e sfruttamento si tende sostanzialmente a legittimare lo stupro, iscrivendolo nelle coscienze.

...Una eventuale legge che accogliesse la depenalizzazione dello sfruttamento della prostituzione è per noi improponibile, perchè invece - al contrario - occorre impedire che le donne siano sfruttate da chiunque.

Elvira Banotti,
Le Femministe de "La Città Sessuale"

La grande accusa delle donne

Dopo il processo contro gli stupratori di Maria Carla Cammarata trasformatosi in un processo contro di lei in quanto donna violentata, due degli avvocati difensori degli stupratori, Gentiloni, Fassari e Militerni, hanno querelato per diffamazione il Comitato femminista per la trasformazione della giustizia che, in una lettera a Repubblica (pubblicata il 5- 4- '88) denunciava un sistema giudiziario e culturale che punisce le donne e non la violenza contro di noi, anzi l'amplifica nei tribunali, nelle parole degli avvocati, nelle vergognose sentenze dei processi, che Maria Carla stessa aveva definito "una seconda tortura", e che per lei è stata mortale.

Il 13 giugno, dopo numerosi rinvii, è cominciato il processo, istituito intorno alle parole "linguaggio abominevole" e "livello sub-umano" attribuiti nella lettera ai tre avvocati. Ma questa volta, dal banco dell'imputata, è giunta l'accusa politica delle donne attraverso le parole di Viviana (Viviana Tizi del Com.femm. per la trasformazione della giustizia): parole di indignazione verso una collettività portatrice della cultura dello stupro, che non accetta le proprie responsabilità di distruzione e morte e, con l'alibi del diritto alla difesa, riesce a rimpicciolire uno dei gesti più sadici e violenti dell'uomo; parole di determinazione nella consapevolezza che, invece di diffamare qualcuno, le femministe stanno aprendo *l'unico spazio di chiarificazione su secoli di disprezzo della sessualità e tentativi di annientamento della donna*; parole e valori che arricchiscono una cultura, riempiono il suo vuoto, attraverso la vera grande accusa corale delle donne.

Dodici avvocate, confermando il valore di questa denuncia politica, si presenteranno come testimoni a favore di Viviana, nel prossimo appuntamento del 12 luglio alle ore 9,VII sezione penale del Tribunale di Roma, in cui si terranno la requisitoria di Tina Lagostena Bassi e le testimonianze di Elvira Banotti e Rina Sarto come componenti del Comitato femm. per la trasformazione della giustizia.

Una Festa sessuale al Villaggio Globale

La "Festa" che è il nostro modo di essere è anche l'evento collettivo che noi de "La Città Sessuale" abbiamo liberato e stiamo già vivendo **fuori**, in altri spazi e tempi da quelli del **lutto** che fascia (e impedisce) la vita organizzata al maschile.

Nella quale, infatti, anche la gioia di esistere è prevista e collocata nel **tempo debito**, della festa appunto, molto breve ed eccezionale rispetto alla lunghezza monotona dei giorni normali (e tristi). E non è vero che il calendario non ha nulla a che fare con le nostre sensazioni individuali, private le quali invece si costruiscono interagendo coi tempi (e coi luoghi) delle nostre esperienze espressioni collettive.

È proprio da quel "continuum" spazio-temporale che ciascuna di noi è e costruisce "continuamente" con l'altra/o che nasce il progetto de "La Citta Sessuale" di restituire ad esso (continuum) il significato e il valore che gli spetta in positivo (festosamente, appunto) se al suo centro riconosciamo la sessualità come **pienezza dell'essere-nella-relazione**.

Questo piccolo "flash-back" per dire con quale spirito sabato 16 giugno al Villaggio Globale più che una festa ci siamo ritrovate a vivere un momento **normale** del nostro progetto di **riappropiazione "festosa"** della relazione nell'incontro con donne e uomini di diverse nazioni e razze.

Incuriositi dai nostri striscioni, grandi fiori di carta colorata sospesi alle colonne del cortile animati dal vento, donne e uomini si sono subito avvicinati per sapere di noi, de "la città sessuale" prendendo gli stampati che avevo messo su un tavolo.

La discussione non ha tardato ad avviarsi. Dapprima ristretta a un solo gruppo e poi via via allargata a un numero crescente di persone, tutte molto interessate ai nostri documenti, tra le quali s'infittivano i discorsi sul significato e il valore della sessualità liberata dalla miseria e dal materialismo in cui è costretta dalla cultura maschile. Intanto si mangiava, si beveva e si ballava nella sala accanto, decorata anch'essa di fiori e manifesti della "città sessuale".

Ben presto tutti parlavano con tutti.

E chi frequenta il Villaggio Globale invece sa che, malgrado il suo bel nome, di solito ogni gruppo se ne sta isolato al suo tavolo come accade del resto in tutti i locali pubblici. L'altra sera, invece, non c'rano davvero più razze nè nazionalità ma solo donne e uomini a parlare fra loro e poi a scrivere di sessualità.

A un certo punto avevamo infatti distribuito dei cartoncini rosa invitando ognuno a esprimersi sulla sessualità. C'è stata una generale entusiastica adesione al giuoco ed era uno spettacolo insolito vedere tanti giovani impegnati a discutere e a scrivere (e c'era anche qualcuno appartato tutto intento a leggere i nostri documenti). Ci sono state restituite 65 risposte molte delle quali meriterebbero di essere conosciute per la profondità, la sensibilità che esprimono. Ma soprattutto ci ha colpito l'interesse e la consapevolezza con il quale il gioco è stato giocato.

"A grande richiesta" c'è stata poi la lettura pubblica degli scritti sottolineata da battimani e commenti collettivi. Infine la premiazione. Il primo premio è stato attribuito ad Armida Cotronei de "La città sessuale" per l'espressione "altamente poetica" della sua riflessione. Maitè Guerrero della redazione delle "Donne in transito" non finiva di dire bellissima e ricca di atmosfera la nostra iniziativa: "Siete le prime persone italiane, ha detto, venute a portare amicizia, a far conoscere un progetto che tocca tutti nel profondo qui al Villaggio Globale".

Il primo che segue è lo scritto di Selio Cegalin che ha 8 anni. Il secondo è di Federica di 12 e il terzo di Armida Cotronei che ha vinto il primo premio.

La "sessualità" è tutto ciò che viene dal cuore spontaneamente. È come un sogno colorato:

"Non avendo seguito il discorso non posso giudicare in modo corretto la sessualità umana. Posso solo esprimere il mio parere: secondo me la sessualità va vissuta da tutti e due i sessi insieme. Deve essere uno scambio culturale sessuale; la donna da all'uomo la sua femminilità che lo porta nel mondo della donna che viene definito misterioso.

La sessualità è un insieme di forme e curve. È in continuo movimento a seconda di come viene vissuta dai due sessi. La sessualità ha un suo profumo particolare trasmesso dalle conoscenze e dagli scambi dei sessi".

L'attimo di origine del mondo prima che le cose seguissero le leggi violente della scienza.

Antonella Ungaro,
le femminista de "la città sessuale"

Bando di Concorso letterario

sul tema: Raccontare il tempo

Raccontare il tempo: raccontare, il tempo che passa, le stagioni della vita. Raccontare il tempo che non basta a fare tutto quello che si dovrebbe e si vorrebbe fare. Raccontare il tempo di vita di tutti i giorni: il tempo del lavoro, il tempo della casa e della famiglia, il tempo di studio il tempo libero...

- È aperto a donne di tutte le età
- Si partecipa inviando al massimo 2 racconti non più lunghi di 6 cartelle di 40 righe (ogni riga di 60 battute) che abbiano il "Tempo" come motivo ispiratore.
- Il materiale deve essere inoltrato entro il 30 luglio 1990 alla Federazione PCI di Bologna, via Barberia 4, presso la Commissione Femminile (tel. 051/239094). Dovrà essere corredato dai seguenti dati: nome, cognome, indirizzo, numero telefonico, data di nascita. Qualora i racconti siamo già stati pubblicati, occorre specificarlo.
- Una giuria selezionerà i 10 racconti migliori che verranno pubblicati a cura della Federazione PCI di Bologna e letti in una serata della prossima festa provinciale de l'Unità (29 agosto/17 settembre '90 - Parco Nord). Per ogni ulteriore informazione è possibile telefonare alla Federazione bolognese PCI, tel. 051/239094.

Le Donne Comuniste - Federazione di Bologna

NOTIZIE

BOLOGNA - Presso il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna si è svolta giovedì 21 giugno 1990 una serata di riflessione su:

Separazione e Divorzio: I costi delle donne

ROMA - Presso la sala del Cenacolo, giovedì 28 giugno, il Coordinamento nazionale donne per i consultori ha presentato gli atti del laboratorio:

"Non parliamo di 194, ma di storie, menti e sentimenti delle donne di fronte all'aborto".

EDITORIA

TORINO - A settembre, per i tipi delle Edizioni Milvia, (Torino) nella Collana "Pocket Saggi", uscirà il 2° volume di Donna o Cosa?, "I movimenti femminili europei negli ultimi due secoli". Il 1° volume, "Cronistoria dei movimenti femminili in Italia dal 1860 ad oggi", uscirà in contemporanea in seconda edizione. Per prenotazioni entro il 31 luglio 1990 e per un numero di copie non inferiore a cinquanta per titolo verrà praticato lo sconto del 20% sul prezzo "contenutissimo" di copertina.

MILANO - È uscito "Presenze 2", resoconto di attività, incontri, e ricerche effettuate dal Centro Problemi donna di *Milano*.

Il CPD, primo consultorio laico autogestito, riconosciuto dalla Regione Lombardia, esiste ormai da quasi 17 anni, e, oltre che come consultorio, funziona come sede di seminari e di gruppi di lavoro.

COSENZA - E uscito il n.° 2 di "Mediterranea - L'osservatorio della donna" -. La rivista, vuole essere "uno strumento di comunicazione delle donne..." per "costruire le basi per un nuovo meridionalismo... valorizzare la cultura mediterranea...".

PESARO- Il gruppo autonomo delle donne del PCI elette in Consiglio Comunale ha pubblicato un opuscolo sulle attività svolte fra il 1985 e il 1990.

È un tentativo di rendere conto dei risultati del mandato ricevuto dalle donne, sottolineando la peculiarità dell'esperienza come "gruppo autonomo".

Un trasloco annunciato

Il giorno 19 Giugno, alle ore 17.30, si è inagurata la nuova sede dell'UDI romana "La Goccia", al Buon Pastore in via della Lungara 19 - tel. 6872130.

"La Goccia", dunque, si è trasferita nei locali del Buon Pastore passando cosi da un'occupazione soprattutto simbolica, iniziata tre anni fa insieme ad altri gruppi del femminismo romano, ad una occupazione reale.

L'impossibilità a tener fronte a costi ormai insostenibili ci ha indotto a lasciar definitivamente, e con grosso rammarico, i locali di via della Colonna Antoniana, presso la sede nazionale dell'Unione Donne Italiane. Il rammarico è però in un certo senso stemperato dal desiderio/neccesità di vivere in modo meno episodico scmbi, confronti con altri gruppi di donne e siano convinte che la maggior vicinanza fisica favorirà il realizzarsi di questo desiderio.

Rosanna Marcodoppido

Ci scusiamo con Rosanna Marcodoppido per non poter pubblicare per ragioni di spazio il suo articolo per intero che rinviamo al nostro primo numero di settembre.

Donne e guerra mito e storia: un seminario del DARS

Trieste, 22 giugno ore 18.00 al Teatro Miela, il Dars (Donne Arte Ricerca Sperimentazione di Udine) e la Settima Onda di Trieste hanno presentato il volume "Donna e Guerra mito e Storia" - Atti del Seminario interdisciplinare Dars di S.Giovanni al Natisone -dicembre 1987.

Per ragioni di spazio siamo costrette a dare solo notizia della presentazione degli Atti di questo Seminario dei cui contenuti parleremo a settembre. Ci scusiamo con Antonella Carli.

Torre del Greco (Na) nasce un coordinamento di associazioni femminili

A Torre del Greco si sono riunite donne di varie Associazioni, per analizzare i dati delle recenti elezioni amministrative e dei referendum, ma soprattutto per confrontarsi sull'esigenza comune di "rilanciare la visibilità" delle donne nel sociale e nel politico.

L'analisi puntuale dei movimenti femminili negli anni '80 ha messo in evidenza come al calo della partecipazione e mobilitazione, abbiano corrisposto un ripensamento, una rivisitazione dei precedenti percorsi.

In complesso si è trattato di un lavoro teorico (come del resto testimoniano le numerose riviste e pubblicazioni realizzate) consistente, con rilevanti elementi di novità come il pensiero della "differenza sessuale" e la riflessione ambientalista.

Le donne nel corso del dibattito, che ha messo a fuoco soprattutto i rapporti Donna-sapere, Donna-lavoro, Donna- politica, hanno espresso la necessità di trasferire nella politica attiva l'ampio ventaglio di esperienze, per dare un contributo nuovo di idee ai processi di trasformazione in corso e alla moralizzazione della gestione nelle istituzioni.

È nata per questo l'idea di un Coordinamento fra le Donne pur a partire dalla specificità di ciascuna associazione e un appuntamento in Settembre a Napoli.

Alla proposta, nata nella manifestazione organizzata dalla Lega Donne, hanno aderito l'Arcidonna-Napoli, Clio, la Federcasalinghe di S.Giorgio, Portici, Ercolano, Torre del Greco, l'Udi di Napoli, Portici, Torre Annunziata, la Lega per il lavoro di Torre del Greco, esponenti del gruppo Verdi-Arcobaleno.

Alla redazione de "Il Paese delle donne"

Alla fine di quest'anno di lavoro poche righe per ringraziarvi e riconoscere a voi tutte l'importanza che avete avuto per la democrazia politica femminile. La comunicazione - che è condizione di esistenza della stessa democrazia - non si costituisce su un asse di competenze nè di eslusività ma di libertà. E voi avete rotto l'opacità impressionante della attuale comunicazione femminile. Senza l'ausilio de "Il paese delle donne" O.N.D.A. non avrebbe potuto verificare le proposte e le idee che emergono dalla realtà. Grazie.

Hela Mascia

Ci scusiamo con Hela Mscia di O.N.D.A. per non poter pubblicare, per ragioni di spazio, il suo articolo "Riforme elettorali e libertà politica femminile" che comparirà sul prossimo numero di settembre.

BUONE VACANZE A TUTTE!

Comunicato O.N.D.A.

Chiunque voglia mettersi in contatto con O.N.D.A. telefoni al 06/3213635 lasciando il proprio indirizzo e numero telefonico e verrà richiamata.

Errata Corrige

Nel numero speciale sulla pillola RU486, il numero della segreteria del Gruppo Interparlamentare Donne è stato indicato in maniera errata. Il numero esatto è 06/6841333

***

A Torino, al Salone del libro, c'era anche la rivista "Fluttuaria".

***

Nel nostro numero precedente (127/131) il ricorso presentato alla commissione di vigilanza Rai è di Viviana Tizi de "La Città Sessuale".

"Fiera Internazionale del libro Femminista a Barcellona".

Editoria: Quali prospettive negli anni '90?

Grande partecipazione delle donne scrittrici, giornaliste, pubbliciste, e case editrici alla IV° fiera internaz. del libro Femminista. Tenutasi a Barcellona dal 19 al 23/06/ c/o l'edificio "Les Drassanes" un ex cantiere navale.

Con quest'iniziativa si è cercato di affermare l'importanza e la necessità dell'editoria Femminista per creare nuovi modelli culturali, si è sottolineata la dimensione internazionale del movimento delle donne attiva in questo specifico settore, con particolare riguardo per il "Third Would Publishing". Erano presenti 280 case editrici con 121 stands.

L'editoria italiana aveva uno spazio gestito dal gruppo Parola di donna (un coordinamento di 7 case editrici come La Tartaruga, La Luna, La Salamandra; 4 collane specifiche; 8 testate tra le quali il Paese delle Donne, Noi Donne, Parola di Donna).

Altri paesi erano presenti con alcune delle seguenti case editrici: The Women Press e Virago (GBR), Attic Pres (IRL) Vehicule Press (CAN) Spiral (NZL) Editorial Revolucion (ESPA) Des Femmes (FRA), Asr (Paristan), Tarwa (Tanzania), Baobab Book (Zimbabwe), Adwinsa Publishing (Ghana), Lila Chile).

Le novità emergenti quest'anno sono state le presenze del terzo Mondo e dei Paesi dell'Est. Con fermate tra l'altro da alcuni nomi di rilievo: la scrittrice egiziane Nawal El Saadawi, Tsiti Dangaremba dello Zimbabwe, la sovietica Sveteana Aexievitich, la tedesca Petra Kelly.

Un momento prezioso per comprendere le difficoltà, per calmare le molte aporie nel campo editoriale. I temi centrali del dibattito sono stati i seguenti: 1° "La Donna creatrice, trasmettrice e consumatrice di cultura negli anni '90, possibilità per una co-publishing con l'apertura del M.E.C. nel 1992".

2° "Donne e pubblicazioni nel terzo mondo: difficoltà comuni e problemi di solidarietà".

Queste due giorni-chiusi el pubblico-erano riservati alle addette ai lavori per poter affrontare dei temi specifici quali ad esempio: come organizzare una casa editrice, le difficoltà da affrontare; trovare nuovi canali di distribuzioni; il 1992 quali opportunità offre all'editoria femminista?

Un dato comune a tutte: creare un'informazione alternativa che permetta di dialogare attraverso il tempo e lo spazio sui problemi comuni malgrado le distanze.

E, in merito alle "distanze", ancora una volta la dicotomia tra il Nord e il Sud del mondo non è stata affrontata nei giusti termini. Da una parte si è potuto contestare l'efficienza, la qualità, la quantità di pubblicazioni dell'Occidente, dall'altra parte le difficoltà economiche e politiche del terzo mondo.

Se l'editoria femminista inglese ha il problema di affrontare la competizione e la monopolizzazione del mercato editoriale, come continuare per consolidare il loro successo - secondo l'intervento di una rappresentante della Women Press (case editrice inglese)-; le donne in Tanzania nel Ghana o in India hanno il problema di riuscire a reperire la carta con la quale stampare, e i soldi necessari, devono lottare contro l'analfabetismo.

Susanna Sommer (Ediz. Argentina) sottolineava: "Il problema per noi è economico, nel nostro Paese l'inflazione aumenta giorno dopo giorno, siamo impossibilitate nel chiedere prestiti bancari, gli interessi sono troppo onerosi, ciò fignifica che non possiamo lavorare. Questo è molto triste perchè abbiamo molte idee, la produzione culturale femminista è alta...

Siamo ricche intellettualmente, ma molto povere economicamente. Quindi costrette al silenzio!!".

Le testimonianze dimostrano le diverse preoccupazioni aspirazioni e che ogni realtà vive una propria specificità.

In questo meeting - purtroppo - si è perso un'occasione molto importante, quella di trovare una rete di comunicazione con le donne di tutto il mondo. Non è sufficiente parlare di investimenti di capitale se non si risolve prima il modo per reperirli. Le esperienze editoriali che ci sono in Europa, Canada o USA non possono essere d'esempio per i Paesi Africani, o quelli dell'America centrale, in questi paesi il problema è riuscire a soppravvivere quotidianamente. Si è discusso delle opportunità - che l'apertura del M.E.C. - offrirebbe all'editoria femminista, ma ci siamo chieste coa significa in realtà questa manovra politica?

La risposta è molto semplice: ulteriore penalizzazione per il terzo Mondo.

Forse le donne non vivono il ricatto capitalistico e imperialistico?

Durante il work shop sul terzo Mondo, le donne di codesti Paesi hanno rimarcato proprio questo; molto significativo l'intervento di Gloria Velasco (Colombia): "Nella fase attuale dare la voce alle donne è un bisogno primario, ma dobbiamo stabilire prima come superare il divario economico tra Nord e Sud, ossia dovremmo discutere di razzismo, colonialismo e imperialismo. Dobbiamo superare quest'impasse se intendiamo costruire una solidarietà reale e non fittizia". La strada da fare è ancora molta, altrimenti non avremmo sciupato quest'opportunità. Per costruire un reale movimento internazionale delle donne non basta proporre una rivista europea multilingue. Dobbiamo calarci di più nelle situazioni a noi lontane per poterle capire nella loro profondità ed essenza, altrimenti continueremo a vivere questa diversità in maniera asettica e demagogica.

La fiera di Barcellona non è stato solo questo. I giorni successivi - aperti al pubblico - sono stati caratterizzati con stands molto ricchi di novità letterarie, conferenze sulla letteratura lesbica, letture di poesie in lingua originale, proiezioni di video. Appuntamento per tutte alla prossima "Fiera" il prossimo anno - luogo e data da stabilirsi - magari in un paese dell'Est o africano.

Sofia Scareno

Poetare nel mondo

Amanda Knering, del Centro Donne - Poesia, inviandoci dei versi di una poeta residente a Roma e che con piacere pubblichiamo, ci vuole far sapere quali sono gli sviluppi e gli intenti del centro a due anni di attività: il desiderio che il colloquio tra donne, il colloquiare poetico che coinvolge tutte nella storia di una, non si limiti entro i confini nazionali. Sono stati avviati contatti con il coordinamento Donne e Sviluppo per incontrare, almeno una volta al mese, una poeta dei paesi extra comunitari, con la quale intraprendere "un viaggio comune di donne con donne, verso terre a noi sconosciute". Alcuni incontri di questo tipo sono stati già realizzati quest'anno: Adriana Nitescu poeta rumena, Prudencia Molero che ha fatto conoscere Suor Juana de la Cruz che nel '600 seppe imporsi al vescovo rivendicando il diritto allo studio per le donne, Penelope Podrom poeta greca. La studiosa Anna Bujatti ha fatto conoscere la poesia delle donne cinesi, poesia che parla soprattutto delle donne e dell'amore, come questa che viene presentata e che è firmata da Yi Lei:

"Voglio che la tua voce"

La stanza di soggiorno è tapezzata
di carta costosa
le tue parole sono come una campana
che risuona
questa voce metallica mi circonda
tutte le strade sono invisibili
io tento di rompere questa voce
ma scotendola diventa ancora più forte
io butto giù le righe a gran velocità
e la scrittura oscura mi circonda
io cado nel mondo oscuro
come cieca non posso fare neanche un passo
tu puoi spiegarmi quello che noi già sappiamo?
tu puoi spiegarmi quello che ritenevi giusto?
voglio che le tue parole siano un foglio bianco,
leggero
meglio pieno di buchi
io sono senza limiti senza confini.

Yi Lei

"Il femminismo è una concezione globale della vita ..." Nawal El Saadawi si racconta.

In occasione della IV° Fiera Internaz. del libro femminista svoltasi a Barcellona dal 19/ al 23/06, abbiamo incontrato N.E. Saadawi. Gentilmente ci ha rilasciato la seguente intervista:

Sei tra le scrittrici femministe più conosciute del mondo arabo e africano, puoi parlarci della tua vita, del tuo lavoro?

Sono nata in un villaggio vicino il Cairo nel 1932, mi sono laureata in medicina, ho svolto la mia professione principalmente tra le donne contadine. Ed è stata proprio la mia professione di medico che mi ha dato l'opportunità di conoscere le donne. Dopo la laurea in medicina mi sono specializzata in Psichiatria, ho iniziato una lotta contro i modelli tradizionali applicati sul corpo e la mente delle donne.

Nel 1972 scrissi: "La donna e il sesso" dove non solo parlavo della sessualità femminile, ma denunciavo le violenze e i ricatti che le donne sono costrette a subire in silenzio tramite la religione, che è uno degli strumenti maggiori d'oppressione. Altri miei scritti sono stati: "Lei non ha posto in Paradiso"; "Dio è morto sul Nilo", Firdavs, e molti altri. Sono sposata con un uomo impegnato politicamente, ed ho una figlia.

Mi si chiede sempre perchè scrivo! Io voglio chiedervi: perchè voi tutte non scrivete? Ognuno di noi può scrivere, essere creativo, comunicare le proprie emozioni. Comunque, scrivo perchè voglio scuotere il mondo. Attraverso la scrittura io vedo la libertà. Quando lavoravo, come psichiatra, vidi molta miseria, ero frustata perchè non potevo essere di nessun aiuto; il problema principale di tanta sofferenza erano proprio la povertà e l'ignoranza. Decisi di costruire qualcosa di diverso.

Nel 1981 durante il regime di Sadat sei stata arrestata, perche?

Allora ero direttore generale del ministero delle sanità, nel 1972 pubblicai molte cose, tra le quali: "Il volto nascosto di Eva - studio della donna araba -" In questo libro denunciavo l'inutilità di alcune pratiche religiose come la circoncisione femminile, l'uso del chador (velo islamico). Attribuivo ad essi la maggiore responsabilità dei problemi psico-fisici delle donne nella mia società. Dopo questa pubblicazione persi il mio posto di lavoro, il libro fu una stupida scusa (in quanto fui arrestata dopo ben 9 anni dalla sua pubblicazione) in realtà mi si accusava di organizzare le donne contro il governo del mio Paese. Non dimentichiamo che Sadat fu un dittatore e non un democratico.

Come ha segnato la tua vita quest'esperienza?

Ho potuto constatare l'ipocrisia del sistema, la violenza che le istituzioni esercitano sull'essere umano giustificando il tutto in nome di Dio.

Ho verificato che in carcere ci sono solo persone molto umane e intelligenti, i criminali non esistono. Semplicemente ci sono persone che si ribellano contro il sistema; la maggior parte si trova in carcere perchè sono frutto di un'ingiustizia sociale. Molte donne sono in carcere perchè si sono ribellate contro l'oppressione della famiglia.

Per i problemi del carcere ho sentito sempre un particolare interesse, spesso mi ero chiesta cosa significasse il carcere per una donna. Quando nell'autunno dell'81 fu il mio turno, imparai sulla mia pelle il vero significato della privazione del diritto di vivere e della libertà.

Se una dei membri fondatori dell'Associazione di Solidarietà delle donne Arabe (AWSA), puoi dirci qualcosa in merito?

Abbiamo costituito quest'organizzazione nel 1982 ma fummo riconosciute ufficialmente solo nel 1985. La nostra sede centrale si trova al Cairo, abbiamo molti altri uffici in diversi paesi arabi; siamo riconosciute dall'ONU. Le nostre attività sono molteplici: lavoriamo nell'ambito dell'educazione sociale, pubblichiamo libri e opuscoli, organizziamo seminari sui problemi delle donne sia nei villaggi che nelle città. Insegnavo a leggere e scrivere - l'80% delle donne sono analfabete - e come poter esercitare i propri diritti. Ideologicamente siamo sicialiste perchè non crediamo in una società divisa in classi.

Molte donne fondamentalmente sono femministe, ma non vogliono ammetterlo. Perchè?

Hanno paura. Si, molta paura...Credono che il femminismo sia sinonimo di lesbica o prostituta - specie nella mia società - non hanno capito cos'è realmente il femminismo; pensano che sia lottare solo contro il maschio. Le donne delle nostre Associazioni non lottano contro il maschio in quanto tale, ma lottano contro il sistema che divide e violenta le donne. Il femminismo è - almeno per me - una concezione globale della vità, significa lottare contro la disuguaglianza tra i sessi, contro l'oppressione capitalista, e imperialista.

Qual'è il problema maggiore per la donna nel Nord - Africa oggi?

La crisi economica e il fondamentalismo religioso.

La prima creata dal nuovo potere coloniale e dal capitalismo internazionale ci colpisce direttamente in quanto determina povertà, dipendenza, l'estromissione della donna dal mercato del lavoro.

Il fondamentalismo religioso è un movimento politico fino in fondo, incrementa la crisi economica usando la religione per avvalorare la divisione di classe e la poligamia.

Quali speranze hai per il futuro delle donne in Africa?

Molte, sono un'ottimista nella vita. Mi auguro di costruire una maggiore coscienza e solidarietà tra le donne, l'unione è la nostra forza. Quest'unione ci darà gli strumenti per conquistare la nostra emancipazione e liberazione.

Sofia Scarano

Biennale '90: uno sguardo altro

Sicuramente di questa nuova edizione della Biennale '90, le uniche note nuove, o per lo meno tracce di vitalità che non siano una riedizione "mortifera" di vecchie tendenze, vengono da parte delle donne artiste. Segno questo che non è semplicemente un dato quantitativo e aritmetico di una presenza sempre più folta di donne in tutti gli ambiti del sistema dell'arte, ma anche di un mutamento qualitativo. Le tracce sono le mutazioni, anche in termini fisiologici, di radici e presenze nella società, di differenti femminismi, ad esempio quello americano da quello europeo. Dispiace - ma è un dato purtroppo ormai troppo evidente, nel senso che ha sopraffatto qualsiasi altra possibilità di vedere oltre i "propri ambiti di scuderia" (e per scuderia si intendono non solo quelle artistiche ma anche politiche) - che un meccanismo "scopertamente" perverso abbia impedito, in particolare per il padiglione Italia, una scelta e una presenza di artiste presenti nella scena italiana, - (alcune storiche come Carol Rama - per motivi, figurarsi un pò, di età! la qual cosa è stata denunciata palesemente solo da Francesca Pasini, l'unica tra l'altro che ha parlato di donne artiste) in una serie di servizi sulla Biennale effettuati per il *Secolo XIX*, usciti a ridosso dell'apertura di questa alla stampa) - da parte di una critica d'arte (Lea Vergine) che proprio sul terreno del femminismo aveva posto l'accento, alla fine degli anni '70, con la grande rassegna dell'*Altra metà dell'avanguardia"* e che qui presenta, quali donne artiste, solo la Dada Maino.

Una bella lezione viene dalle americane e dalla canadesi nei confronti di questo pudore, ormai divenuto insopportabile,da parte di operatrici del settore che credono che il "femminismo" sia qualcosa da sussurare sottovoce (tranne rare eccezioni) o nel proprio circolo privato mentre puo essere luogo di forza e svolgimento di potenza femminile. Forse perchè nella declinazione e nella cattiva memoria dei vari "ismi" vi è ancora molto retaggio di quella "sofferenza e ribellione all'oppressione maschile" che è stata una componente della pressa di coscienza del movimento negli anni '70. Oggi il femminismo, italiano in particolare, parla e agisce da se quale soggetto fondante e di ricerca di una propria grenealogia.

La lezione viene dalle americane, in particolare da Jenny Holzer per la proclamazione, a gran voce, del proprio femminismo, che diviene, in questo modo, un elemento di "forza in più" anche nella forte carica critica e di denuncia delle sue opere. Si tratta infatti di scritte "truismi" incise su marmi presenti ovunque, nel paglione americano. Nell'ultima sala divengono strisce di luce che si muovono creando un effetto di sospensione e di aggressione ottica e psicologica del pubblico. Di nuovo- nelle sue opere - il rapporto è con il sociale, con la grande macchina comunicativa autoritaria ed infida che entra nelle coscienze "inavvertitamente". E la Holzer con una forte carica ironica "usa" questo meccanismo per veicolare altri contenuti: quelli di una denuncia spasmodica, ed anche disperata, di un mondo che si sta autodistruggendo: c'è sicuramente nei suoi lavori non solo un aspetto confessionale, ma anche di pessimismo di fondo. Dalle canadesi perchè vi è una riconoscibilità di categorie altre non solo nel lavoro dell'artista che rappresenta il Canada in questa edizione della Biennale (Geneviene Cadieux), ma anche di essere presentata, nel catalogo generale, da una critica, Chantal Pontbriand, con criteri di analisi critica del suo lavoro che, mettendo il punto su questioni oggi sicuramente sul tappeto (quali il rapporto con Altro, del Soggetto con l'Oggetto, del Pubblico e il Privato) ne evidenzia le varianti interpretative proprio per l'angolazione diversa del soggetto femminile si di esse. In Aperto '90 - il settore dedicato ad artisti sotto i 35 anni - sono da segnalare i lavori della scultrice romana Lucilla Catania, delle americane Annette Lemieux, Lorna Simpson, dell'olandese Carol Wainie e Jana Sterbak.

Gabriella Dalesio

EDITORIA

I Cahiers de la Femme (Canada) hanno pubblicato uno studio assai dettagliato dedicato alle donne sovietiche. Uno dei saggi esamina gli effetti della perestroika e della glasnost sulla popolazione femminile. Un altro intervento tratta dei diritti di cui le donne dispongono e del loro vissuto quotidiano; un terzo delinea i ritratti di alcune personalità.

La rivista descrive infine la strategia educativa applicata in U.R.S.S. e il contributo delle donne nel campo dell'arte.

(Soviet Women - Cahiers de la Femme - vol. 10, n.°4 - 212, Founders College - York University - 4700 Keele - St Downsview - Ontario M3J 1P3).

***

Nel suo nuovo libro, Lesley Abdela intervista 30 donne militanti nella politica in Gran Bretagna e ci persuade (qualora ce ne fosse bisogno) che le donne devono avere uno spazio nella vita politica. L'autrice ci dimostra anche che le donne lavorano più duramente degli uomini, sono più serie nel loro lavoro e concedono meno tempo ai pettegolezzi. (*Women with X appeal* - Lesley Abdela - pubblicato da Optima - in vendita al Purnell distribution centre - Paulton - Bristol - BS18 5LQ).

Femmes des années 80 - Un siècle de condition féminine (1889-1989), edito dalle Editions Academia, affronta, fra l'altro, la legge del 13.12.1889 che regolamenta il lavoro delle donne e dei bambini, l'impegno sociale delle donne e le battaglie femministe, l'analisi della popolazione femminile nelle carceri e molti altri aspetti della vita delle donne di ieri e di oggi.

***

Vandana Shiva, direttrice dell'Istituto di Ricerca di Politica Ambientale a Dehra Dun, India, è studiosa femminista di fisica e filosofia ed esponente del Chipko-Movement.

Ha scritto libri ed articoli su temi come ecologia, sviluppo, donne, biotecnologia, critica alla scienza ed alla tecnologia occidentale, agricoltura e rivoluzione verde in India. *Il suo libro "Sopravvivere allo sviluppo"* (ed. ISEDI) oltre ad essere una critica della scienza moderna, intesa come progetto di origine maschile nato sia storicamente che ideologicamente in Occidente, è anche molto importante per gli spunti innovativi di critica al modello di sviluppo economico attualmente prevalente.

Filippine

Bambine superstar e nuovi programmi

L'industria filippina dello spettacolo utilizza in modo esagerato i bambini, senza preoccuparsi delle conseguenze. Oggi nelle Filippine la bambina prodigio più nota è Aiza Seguerra: dotata di una straordinaria memoria, parla il tagalog invece del taglish (mescolanza di tagalog e di inglese) preferito dalle rivali. Aiza incarna gli ideali nazionali, offre al pubblico l'immagine stessa dell'innocenza e i filippini, delusi dalla situazione politica, trovano nella bambina ciò che inizialmente avevano cercato nella presidente Aquino: l'agnello vittorioso sul lupo malvagio.

La tradizione di bambini prodigio nelle Filippine è forte: negli anni Cinquanta Tessie Agata, una piccola star, da sola aveva risollevato economicamente le sorti del cinema filippino. L'aspetto negativo dei "bambini stars" sta nel fatto che essi imitano gli adulti: rispondono a domande che non sono in grado di comprendere completamente, danzano, cantano, vestono alla moda, danno prova di crudeltà soprattutto verso i più deboli... Lo scorso anno Aiza ha partecipato al concorso "Little Miss Philippine", nel corso del quale ai bambini viene chiesto di scimmiottare gli adulti e di mimare canzoni sull'infedeltà coniugale. I bambini compaiono a tutte le ore su tutti i canali televisivi; in passato i giovani talenti potevano essere esibiti solo in occasione delle feste annuali e delle cerimonie religiose, oggi la televisione offre immense possibilità. Aiza per il prossimo film guadagnerà 100.000 pesos (5.128 dollari), cifra modesta per il mondo dei divi, enorme per una famiglia filippina. Non c'è quindi da stupirsi se le madri cercano con ogni mezzo di assicurare il successo delle figlie, mentre i padri rimangono tranquilli a casa ad aspettare un'entrata extra che toglierà loro ogni sorta di preoccupazione per lungo tempo.

Ma ci sono anche esempi reali di non sfruttamento.

Sentiamo una ragazza filippina che lavora, insieme ad altri giovani ed un programma di bambini per bambini Batibod nella provincia filippina. «Anche con scarsi mezzi economici è possibile realizzare un programma televisivo a carattere educativo: è quanto dimostra la nostra "avventura" di Batibod. "Batibod" è un termine tagalog che significa "piccolo ma forte" ed indica una serie televisiva destinata ai bambini in età prescolare che propone valori e contenuti tipicamente filippini. Nel 1984, a causa di difficoltà economiche, la "Philippine Children's Television Foundation" (PCTV) non è stata più in grado di pagare l'elevato costo di noleggio di cartoni animati americani, ed ha deciso di dar vita ad una serie locale. Batibod presenta personaggi e situazioni legati alla realtà filippina (la tartaruga con le scarpe da tennis si chiama Pong Pagong, la scimmia Matsing); tutti i personaggi usano il tagalog al posto dell'inglese e perciò sono popolari anche nelle case più modeste. Secondo una recente indagine, i bambini seguono le trasmissioni con grande interesse e forse sta iniziando il declino delle piccole stars».

Mirella Converso

Seminario sulla Prostituzione

Un seminario organizzato a Iloilo, nell'isola di Panay dal Western Visayas Ecumenical Council e da "Gabriela", un "ombrello" sotto cui sono riuniti 10 gruppi di donne, ha fatto il punto sulla situazione delle donne filippine e in particolare delle prostitute. Si stima che in tutto il paese le prostitute siano 300.000, di cui 17.000 nella solo Olongapo, presso la base navale statunitense di Subic Bay.

Alma Bulawan, 27 anni, lavorava nei locali pubblici di Olongapo City, accompagnandosi ai marinai americani della 7ma flotta. Nel suo intervento al seminario, ha detto che è la povertà ad obbligare le donne a fare ciò che mai farebbero se avessero denaro sufficiente per sfamare i propri figli. Le prostitute vorrebbero essere registrate dal governo come lavoratrici regolari, con garanzie sociali e gli altri diritti dei lavoratori. Bulawan lo scorso anno abbandonò la prostituzione per lavorare in un gruppo ecclesiale chiamato "Buklod" (Centro dell'Unità) che gestisce un centro d accoglienza per prostitute di Olongapo.

La regolamentazione legislativa potrebbe non essere una soluzione definitiva ma ridurrebbe le vessazioni della polizia e di altri, come ha sostenuto Rogelio Obja-an.

Luisa Guillen, che opera in un centro femminile locale, ha detto che la prostituzione prospera anche per la promozione governativa del turismo.

Quest'aspetto è stato sottolineato anche da Miriam Defensor Santiago, capo della Commissione per l'immigrazione che, in un recente intervento in un complesso turistico presso Manila, ha biasimato sia i genitori che i proprietari di impianti turistici per l'incoraggiamento che danno alla prostituzione anche dei minori.

M.Co.

NOTIZIE

Colombia

Estratto dal discorso di Anabel Torres, Poeta, alla Conferenza di donne Socialiste nel Parlamento Europeo, (15 marzo 1990. Strasburgo - Francia):

"Essere uccisi è diventato il modo più comune di morire in Colombia il numero uno delle cause di morte tra il 15 e i 45 anni è l'omicidio.

La Colombia è una democrazia, però da noi democrazia e uguaglianza significano il diritto di essere uccisi per le nostre idee e parole, per come si vota o non si vota, per il nostro lavoro o anche per aver scritto cattive poesie.

Sono particolarmente colpita dalle notizie più recenti dal mio paese: Diana Cardona, Sindaca della città di Apartado, fu assassinata la mattina del 26 febbraio, da una squadra di uomini che l'hanno presa a casa sua, a Medellin, fingendo di essere le guardie del corpo che avrebbero dovuto proteggerla a causa delle numerose minacce che riceveva. Diana Cardona apparteneva all'alleanza della sinistra, *Union Patriotica* che, dalla sua creazione nel 1984, ha visto assassinati 1000 dei suoi attivisti e leaders legalmente eletti.

Il 26 febbraio in Cimitarra, Santander, un'altra donna, una giornalista indipendente, Silvia Duran, fu massacrata insieme a tre leaders dell'Associazione pacifica Carare. Era andata ad intervistarli per la BBC di Londra, in quanto esponenti della lotta pacifista in Colombia. Tutti e quattro sono morti all'istante.

La lista è lunga ma non posso parlare di tutti i massacri che avvengono in Colombia. Se qualcuna vuole più informazioni posso mandare una documentazione per posta.

Porto a voi un appello urgente da parte di tutte le organizzazioni non governative per i diritti umani e porto un appello da parte di tutti i gruppi di donne, dei sindacati, delle associazioni dei contadini, dei popoli indigeni, delle famiglie dei desaparecidos, da parte di tutti quelli di noi che vogliono la pace e che ora lottano per la vita nel mio paese.

Vi chiedo di portare nei vostri cuori Diana Cardona e Silvia Duzan, un'avvocata dedicata alla politica e una giornalista, tutte e due trentenni. Loro non sono arrivate a partecipare al Mese Internazionale della Donna di quest'anno.

Corea del Sud
Bambine e maschilismo Confuciano

Il tentato suicidio di quattro bambine ha scosso la nazione e ha riportato alla ribalta il problema della pesante eredità della cultura confuciana. Le sorelline, di età tra i 6 e i 13 anni, hanno deciso di morire ingoiando veleno per i topi per permettere ai genitori, molto poveri, di usare tutte le loro sostanze per procurare la migliore istruzione possibile al fratellino di tre anni. Sono state trovate prive di sensi il 27 febbraio: la più piccola è morta, le altre sono state salvate dall'intervento energico dei medici.

I coreani si chiedono come mai quattro bambine, modelli di diligenza a scuola, sono giunte a compiere un atto tanto incredibile. Gli editoriali dei quotidiani accusano la politica sociale del governo che fa troppo poco per i poveri, in una nazione per altro in notevole espansione economica. Ma la signora Lee Kye Kyung, direttrice di un settimanale femminile, scrive: "È increscioso e scioccante che l'idea sociale (confuciana) dell'assoluto primato dei maschi abbia potuto mettere radici tanto profonde nella mente di bambine. Siamo di fronte a un caso tipico e tragico che deve costituire una severa lezione".

Intanto ministri, politici, uomini d'affari e bambini delle scuole hanno fatto pervenire all'ospedale, dove sono ricoverate le piccole sopravvissute, un fiume di doni e di denaro, mentre un'organizzazione sociale si è impegnata a pagare tutte le spese per la loro istruzione fino alle soglie dell'università.

Corea del Sud: in preoccupante calo la natalità femminile. La Corea del Sud verso una natalità soprattutto maschile? Dati allarmanti prevedono 120 maschi ogni 100 femmine entro il Duemila e 126 contro 100 entro il 2010 (quest'anno 105 contro 100). Le ragioni si ritrovano nella tradizione che, considerando le figlie un peso inutile, spesso le condannava un tempo ad essere soppresse immediatamente dopo la nascita. Attualmente la possibilità di conoscere prematuramente il sesso del feto, ha aggravato la situazione e "l'aborto selettivo" è una prassi, condannata a livello governativo ma diffusa. Questo sembra essere dimostrato dai dati sui figli successivi al primo (alla ricerca di un erede maschio). Nella città di Taegu, riguardo al terzo figlio, il rapporto fra maschi e femmine è di 305 contro 100; 582 contro 100 per il quarto.

A cura di Mirella Converso

Costa Rica
Più educate e peggio pagate

Uno studio fatto di recente per il Centro Nazionale di Sviluppo della Donna e della Famiglia ha dimostrato che in Costa Rica esiste una distribuzione per sesso molto simile. Per quanto riguarda il livello di istruzione esistono in questo paese 110.800 donne (pari al 6,1%) che hanno concluso gli studi secondari e 90.176 uomini (pari al 4,1%). E, nei livelli para universitario e universitario, la situazione è simile per entrambi i sessi, essendoci 73.414 uomini (il 4% e 66.643 donne (il 3,7).

Pur essendo i livelli di istruzione dei due sessi molto simili, la popolazione femminile è meno inserita nel mercato del lavoro e percepisce un salario più basso degli uomini. Di 66.643 donne che hanno seguito corsi universitari e para-universitari, solamente 31.673 si trovano in posti di professionisti e tecnici, e percepiscono uno stipendio medio del 30% inferiore a quello dei loro colleghi maschi negli stessi posti.

Paraguay
Morte di adolescenti

L'aborto è la seconda causa di morte fra, le adolescenti, secondo un rapporto della dott.a Carmen Frutos Almada, direttrice della Divisione di Maternità e Infanzia del Ministero della Salute Pubblica del Paraguay.

La terza causa è il suicidio, essendo la prima quella per traumi, incidenti e violenza.

"Tutto questo ci sta rivelando una problematica sociale molto grave, le cui basi dobbiamo studiarle. (Mujer/fempress, marzo 1990).

Cara amica,

nel febbraio 1990 delle amiche polacche ci inviavano un articolo nel quale facevano il punto sull'emergenza del movimento femminista in Polonia. Il loro obiettivo principale è l'istituzione di un centro di donne a Varsavia, ma a breve termine la mobilitazione contro tutti i tentativi di criminalizzazione dell'aborto.

La Polonia attraversa una grave crisi economica. È sottinteso che l'attuale Governo non si pone la difesa dei diritti delle donne come problema prioritario.

L'appello alla solidarietà, che accompagna l'articolo, pubblicato nel numero di marzo scorso di Actuelles, diffuso in oltre 1000 copie, è rimasto, fino ad oggi, lettera morta.

Nel maggio scorso Barbara Limanowska ci ha inviato quest'ultimo messaggio: "una recente proposta di legge che prevede una pena di due anni di reclusione per chi abortisce e di tre anni per il medico che se ne occupa, è stata inviata al Parlamento e potrebbe venire discussa da un momento all'altro. Tutte le nostre lettere, richieste d'informazioni e di incontro, indirizzate al parlamento, sono rimaste senza risposta. Cosa può succedere? Non ne sappiamo nulla. Dobbiamo quindi aspettarci che questa legge venga discussa e votata senza di noi.

Senza la possibilità di accedere ai media, senza denaro per condurre le nostre iniziative, noi siamo completamente impotenti...".

Subiamo una volta di più una democrazia che si fa senza le donne e in più contro di loro?

Per quanto modesto possa essere qualunque aiuto materiale sarà benvenuto - (inviare a B. Limanowka, Nieuwe Herengracht 151B, 1011 SG Amsterdam - Par Eurocheque - en gulden - vaglia postale internazionale o con versamento sul c/c postale di B. Masacz n. 5565964 a Amsterdam).

Ringraziamenti

Veronique Degraef
29 rue Blanche 1050 Bruxelles
tel. 2-5388487

Donne e Diritti Umani

Il rapporto di Amnesty International del marzo 1990 è un racconto terrificante sulla incarcerazione, tortura, ed esecuzione di donne che in diversi paesi hanno cercato di difendere i loro diritti.

In Guatemala Elsa Castro ha ricevuto minacce, così pure le sue giovani figlie, a causa dell'attività da lei svolta nel sindacato, costituitosi presso l'azienda (di imbottigliamento della Coca Cola) dove lavora.

Nel gennaio 1990 diverse socie delle organizzazioni di donne erano detenute in Turchia. Il 9 gennaio la polizia fece un'incursione nelle stanze dell'associazione di donne democratiche (Demkad) in Ankara ed hanno arrestato la presidente Hatice Arikan ed altre donne sospettate di avere contatti con un'organizzazione illegale. Le detenute furono interrogate sotto tortura per parecchi giorni e poi rilasciate. Per estorcerle confessioni una di loro fu denudata e così messa a confronto con un uomo detenuto ed in seguito violentemente torturata.

Le donne soffrono delle peggiori violazioni dei diritti umani praticate nel mondo e ci sono situazioni nelle quali son particolarmente vulnerabili. Secondo il Primo consigliere legale dell'Ufficio dell'Alto Commissariato delle N.U. per i Rifugiati le profughe sono prevalentemente vittime di stupro, violenza fisica e sessuale, e spesso sono obbligate ed elargire "favori sessuali" per agevolare le pratiche loro necessarie, per ottenere cibo, ecc., rese spesso più deboli dall'essere state separate dalle loro famiglie, dalla comunità di appartenenza e certamente perchè straniere........

(da Focus - Amnesty International)

Salvador

Il rapporto tra i sessi nella guerriglia

Proseguiamo la pubblicazione dell'intervista fatta alle donne del fronte FMLN nell'estate '89 in zona di guerra

Credete ci sia discriminazione nell'organizzazione fra uomini e donne? Per esempio poche donne sono nel gruppo di attacco (nelle azioni di guerriglia), molte donne sono nel gruppo che si occupa della cucina, degli approvvigionamenti, nei lavori che tradizionalmente si classificano come femminili.

Voi avete visto questo. Ma noi ci scambiamo sempre i lavori con i nostri compagni. Le donne e gli uomini fanno gli stessi lavori. Se capita gli uomini cucinano e le donne caricano le mine.

***

Avete notato oggi molte donne dedicarsi ad attività che non sono il combattimento. Per esempio all'alimentazione, ai corsi di medicina e di comunicazione. Al momento dell'azione ognuno di noi è al suo posto come è stato deciso, sia nel combattimento che su altri fronti. Ci stiamo preparando ad una serie di azioni. Domani, magari, andiamo a combattere, ci saranno feriti, saremo presenti durante il combattimento e svolgeremo il nostro compito come brigatiste nel settore della comunicazione. Siamo alla pari del responsabile dell'equipe che va al combattimento diretto, noi facciamo parte della nuova forza organizzativa e quando si presenterà il momento di sparare lo faremo. È necessario imparare diversi lavori. Così è la guerra.

***

Le compagne che avete visto si sono preparate come brigatiste e si integreranno in quadri di combattimento. Qualsiasi cosa io debba fare la faccio al pari dell'uomo, dall'appostarmi per sparare al soccorrere i miei compagni, ma ci sono delle compagne che per condizione fisiche non possono fare tutto.

Non possiamo obbligare le compagne a fare ciò che non possono fare. Ad esempio una lunga marcia. Le compagne che sono in grado di fare tutto partecipano alle diverse attività del gruppo. Appena sono entrata ho partecipato ad azioni di combattimento. Se serviva portavo la valigetta del pronto soccorso.

Ho portato anche la radio durante l'azione di un plotone. Ora sono responsabile di un'equipe.

Un'equipe di donne?

Un'equipe di uomini, ossia di una squadra guerrigliera.

Come è il rapporto con loro?

I compagni sanno che chi viene posto al comando di un plotone viene scelto per la sua capacità, eseguono gli ordini anche se al comando è una donna.

***

È una grande esperienza, per noi donne, appartenere ad un'unità guerrigliera. Le compagne che avete visto lavorare in strutture concrete, nella salute, nella comunicazione etc., non sono sempre lì. Adesso ci stiamo preparando come brigatiste operative, dopo ognuna di noi raggiungerà le proprie unità per combattere insieme ai compagni, questo vale anche per le compagne che si occupano di comunicazione.

Quando è necessario andiamo al fronte e partecipiamo ai diversi attacchi. Stiamo operando la controffensiva ed è necessario che una grande quantità di compagni dedichino il loro tempo alla preparazione tecnica e agli obiettivi. La maggioranza delle compagne, che sono nei fronti di guerra hanno esperienza di combattimento. Molte compagne hanno dato la loro vita alla causa della rivoluzione.

Non può esistere, in un esercito rivoluzionario, discriminazione verso le donne. Lo hanno dimostrato i diversi processi di liberazione dove le donne hanno conquistato i loro diritti.

Se la donna va in combattimento viene accettata dai suoi compagni come un compagno in più. La compagna Tania è alla direzione di un comando guerrigliero, all'addestramento delle nuove leve, e ciò dimostra che non esiste discriminazione.

Fra noi c'è rispetto e fiducia, quando una donna dà un ordine questo viene eseguito.

Le compagne si impegnano in molteplici attività, sviluppano grosse capacità di adattamento, di integrazione soprattutto nel campo della comunicazione, della propaganda, della salute e nella direzione.

Avete visto anche molti compagni lavorare stabilmente in alcuni di questi settori. Non tutti vanno al combattimento, in questo momento è importante lavorare nell'officina per produrre l'armamento popolare.

Non esiste discriminazione fra uomo e donna. È un punto d'orgoglio e di soddisfazione vedere che i compagni preparano gli alimenti, si occupano della cucina, dell'approvvigionamento (e lo fanno volentieri) quando le compagne sono impegnate in altri compiti.

Esiste rispetto reciproco, solidarietà... quando le compagne, ad esempio, sono malate i compagni si occupano di lavare loro gli indumenti e altro.

Se non esiste posto per dormire per tutti il compagno divide la propria stuoia con una donna senza smettere di rispettarla.

Non esiste discriminazione verso la donna in un movimento rivoluzionario.

Quali sono i rapporti che le donne hanno con i compagni, qui o in un altro fronte, come vivono il rapporto di coppia?

In modo naturale, con livelli di educazione più alti che in un sistema capitalistico. Una compagna e un compagno che decidono di avere un rapporto di coppia ne informano il loro responsabile.

Non è tutto perfetto, il processo di liberazione è ancora in atto e il nostro sforzo e lo sforzo degli altri compagni è indirizzato alla costruzione di una nuova società, all'acquisizione di nuovi valori, di rispetto reciproco, di solidarietà, di un nuovo modo di concepire una relazione di coppia in una società capitalista, mentre la donna deve fare i lavori domestici, allevare bambini etc. Non esiste divisione del lavoro.

Quando una compagna non ha tempo di recarsi a prendere il cibo il compagno lo prende anche per lei, quando non può lavare i suoi indumenti lui l'aiuta. Tutti e due sono coscienti che in un determinato momento possono combattere su fronti diversi, quando si rincontreranno la loro relazione continuerà.

Come vivete questa separazione?

Sono periodi, normalmente, di 2 - 6 mesi. Ognuno di loro aspetta il ritorno dell'altro.

Se per qualche motivo (non si tratta di religione) la compagna e il compagno decidono di non continuare la relazione di coppia, perchè non si sono capiti, perchè il loro affetto non è sufficiente a mantenere il rapporto, o c'è un altro con cui si capiscono di più, allora informano il loro responsabile. Non succede molto spesso. Normalmente queste relazioni durano anni. È il livello di comprensione, di affetto a determinare un lungo rapporto di coppia.

Per noi è impensabile che per avere un rapporto di coppia si debba informare il collettivo. Cosa pensate di questo?

Forse non ho afferrato ciò che chiedevi, noi consideriamo importante informare il responsabile del collettivo di direzione del fronte. Si cerca di farli stare vicini.

Rosa, come vivi il tuo rapporto? Lui è qui vicino a differenza di molti altri che sono lontani.

Siamo stati separati per poco tempo, un mese. Quando il mio compagno fu trasferito eravamo d'accordo di rincontrarci in questo campo (*lei si era lasciata da poco tempo con un altro compagno*). Ora, vedi, siamo qui insieme.

***

La formazione di una coppia per noi non rappresenta solo un aspetto formale, esiste anche un aspetto pratico da non sottovalutare. Se un compagno capo di un'unità vuole andare a trovare la sua compagna di un'altra unità deve chiederne il permesso. L'informazione è necessaria. C'è l'interesse di tutti a contribuire al consolidamento della coppia. Se però per qualche ragione i due non si comprendono, allora decidono di interrompere la relazione di coppia. Nessuno può forzare la coppia a continuare. Normalmente le coppie durano diverso tempo. Non dobbiamo dimenticare che stiamo vivendo un processo di cambiamento non facile. È un processo di educazione ai valori rivoluzionari e tutti siamo coscienti che stiamo facendo uno sforzo per la costruzione di una società nuova.

La separazione è un problema per l'organizzazione interna?

No, non è un problema perchè si cerca sempre di facilitare la possibilità di stare insieme. Anche nel sistema capitalistico molte volte l'operaio è costretto ad andare a lavorare nella capitale per un mese, per anni, ed è lontano dalla propria compagna, dai suoi figli. Questo si capisce.

Anche noi lo capiamo. Ma non siamo legati agli aspetti formali di mantenimento della coppia.

In un processo rivoluzionario i valori di affetto, comprensione, solidarietà sono talmente alti che ciò permette di sopportarne la separazione anche lunga. Ma questo dipende da come i due compagni vivono il loro rapporto e quali sono i loro accordi.

In questi giorni c'è una situazione molto delicata di mobilitazione, di tensione. Si sta avvicinando il trionfo, quale sarà il ruolo della donna nella nuova società salvadoregna?

Dalla rivoluzione nasceranno nuovi valori, che saranno alla base della nuova società salvadoregna, anche il ruolo della donna cambierà.

Lavoreremo con più entusiasmo affinchè le nostre famiglie e i nostri figli vivano condizioni più umane e giuste, ed è per questo che dobbiamo fare un discorso più grande.

Ci sono dei Paesi dove la condizione della donna, dopo la rivoluzione, non è cambiata. Per esempio nella rivoluzione nicaraguense, perchè il processo rivoluzionario, della lotta per il potere, ha un corso molto breve, il pensiero dell'uomo è molto forte e la cultura maschilista è secolare.

Dopo il trionfo questo rappresenterà un problema perchè il Fronte è un'avanguardia, ma l'altra parte della società non è cosciente e non è un'avanguardia.

Questa rivoluzione è un esempio per il Terzo Mondo e soprattutto per l'America latina. Ogni processo rivoluzionario ha le sue particolarità, e credo non sia corretto analizzare altri processi, abbiamo già molto da analizzare qui in Salvador. Magari parliamo di come pensiamo di portare avanti la lotta, che tipo di attività svilupperemo riguardo la condizione della donna, quali compiti ci assumeremo e quale sarà il nostro ruolo.

***

Come dice la compagna, non tutti i popoli hanno la stessa storia, si cerca di combattere questa mentalità ma la presa del potere non esaurirà questo problema. Noi lavoreremo per la costruzione della nuova società, lotteremo per liberarci dallo sfruttamento che abbiamo vissuto, non solo a causa del regime capitalistico ma anche degli uomini.

Qualche compagna è stata emarginata dal proprio compagno. Forse questo continuerà ancora ma noi dobbiamo lottare.

Quali sono i valori della società che state costruendo?

L'internazionalismo proletario è uno dei valori fondanti. Fidel Castro disse: "noi appoggiamo la rivoluzione salvadoregna". È un appoggio morale. E noi, in quanto rivoluzionari, appoggiamo i diversi popoli del mondo nell'internazionalismo proletario.

Tra i valori rivoluzionari c'è il femminismo e la lotta contro il maschilismo.

Al corso per la milizia ho notato che un tema era la solidarietà, i valori rivoluzionari e gli ideali della rivoluzione.

Tra i valori rivoluzionari ci sono la crescita delle compagne e dei compagni, il rispetto reciproco, il bene della collettività. Ognuno di noi si sforzerà di far diventare propri questi lavori attraverso il lavoro politico ideologico. Svilupparli non è un compito facile, tenuto conto che dobbiamo cancellare anni di cattive abitudini, di corruzione, di egoismo. Si deve continuare a fare un lavoro ideologico, esistono già molti valori e ognuno di noi sa che dovremo continuare la strada intrapresa perchè la presa del potere non sarà sufficiente alla creazione di una società nuova.

Non lavoreremo solo nell'esercito, dovremo lavorare maggiormente dove queste mentalità sono più radicate. Non sarà ovviamente facile e per questo ci stiamo preparando, come militanti del Fronte Farabundo Martin.

Volete inviare qualche messaggio ai compagni in Italia?

Per noi è molto importante il valore dell'internazionalismo proletario. Ringraziamo per il loro lavoro i comitati di solidarietà, i diversi organismi unitari che appoggiano la lotta in Salvador, a livello mondiale e in particolar modo in Italia e nei Paesi che hanno già conquistato la loro liberazione. Vogliamo far arrivare il nostro saluto a chi ha dimostrato di esserci vicino, e che non solo con la solidarietà ci dà la forza e l'aiuto per continuare a combattere l'imperialismo e il sistema capitalistico.

***

Abbiamo fiducia nella solidarietà e "insieme siamo la vittoria", sappiamo quale battaglia stanno facendo all'estero per il nostro popolo in lotta, è necessario intensificare la solidarietà al popolo salvadoregno, che si sta preparando alla vittoria. Noi donne, dai fronti di guerra, e tutti gli altri combattenti desideriamo che il loro lavoro dia sempre più frutti per poter arrivare presto alla vittoria.

In favore del popolo, del nostro popolo, vogliamo farvi arrivare un saluto cantato da tutte insieme: "*insieme siamo la vittoria*".

Tadotto e curato da Amatè Cattaneo e Nilde Guiducci, si ringrazia per la collaborazione Daniela Romani

"IL PAESE DELLE DONNE" INTERNAZIONALE

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta
"Il Foglio Internazionale" numero mensile **In redazione**: Clara Hemsted, Edda Billi, Gabriella Dell'Orco, Ivana Silla, Luciana Gelli, Marcella Mariani, M. Paola Fiorenzoli, Marisa Giuliani, Mirella Converso, Michaela Namùth, Semin Sayit. **Sede**: Centro Femminista Internazionale "Alma Sabatini". Via della Lungara, 19 Roma
L'edizione inglese viene pubblicata dalla "Foundation For a Compassionate Society 227 Congress St. Austin Texas 78701 USA"
Inviare notizie entro l'ultimo giovedi di ogni mese presso M. Paola Fiorensoli, Via Gran Sasso, 38 - 00141 Roma - Italia

"IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro
Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	
Enti pubblici e Istituti	100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.
Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Rcma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma